Da uno a quattro: i numeri dell'etica economica per la comunità cristiana. Esercizi di accompagnamento, discernimento e integrazione

Bruno Bignami

Sommario: 1. Almeno una visione: liceità della retromarcia. – 2. Oltre l'economia a tappe: l'usura del motore a due tempi. – 3. Le tre marce: accompagnare, discernere, integrare. – 4. Viaggio su quattro ruote.

From one to four: the numbers of economic ethics for the Christian community. Exercises in accompaniment, discernment and integration

Abstract

The essay introduces some elements for a revision of economic morality with reference to certain developments in science and the ecclesial magisterium. This revision operation is designed to benefit ecclesial life itself and pastoral action. Above all, a pastoral approach is needed, as was the case for marriage morality following the publication of Amoris laetitia. *Theology can inhabit this season perhaps by recovering the three key verbs: discern, accompany and integrate. More than abstract analyses of the economy, there is a need for accompanying workers and entrepreneurs in the capacity to live integral ecology. The result is a healthy renewal for moral theology itself.*

Il saggio introduce alcuni elementi per una revisione della morale economica in riferimento ad alcuni sviluppi del pensiero nell'ambito scientifico e nel magistero ecclesiale. Questa operazione di revisione è pensata a vantaggio della stessa vita ecclesiale e dell'azione pastorale. Soprattutto, serve un approccio pastorale, come è accaduto per la morale matrimoniale in seguito alla pubblicazione di *Amoris laetitia*. La teologia può abitare questa stagione forse recuperando i tre verbi chiave: discernere, accompagnare e integrare. Più che analisi astratte dell'economia c'è sete di accompagnamento di lavoratori e imprenditori nella capacità di vivere l'ecologia integrale. Ne deriva un sano rinnovamento per la teologia morale stessa.

1. Almeno una visione: liceità della retromarcia

Nessun argomento più di quello economico è soggetto a trasformazioni legate ai tempi. Eppure, all'interno della morale sociale, il capitolo dedicato all'economia risente più di altri degli studi e del retroterra culturale dei singoli autori. Si va da impo-

stazioni molto tecniche a inquadramenti di carattere più teologico-morale, con riferimento esplicito alla dottrina sociale della Chiesa. Il punto cardine è il lavoro, che ha una ricaduta più immediata sulla vita delle persone.

Una cosa, però, risalta all'occhio: la morale economica non regge alla prova dei fatti. Non ci dovrebbe stupire, se già nel Vangelo si denunciava che «dicono e non fanno» (*Mt* 23,3). Non sfugga però che in questo campo c'è bisogno di conversioni radicali, data la tentazione di appiattirsi sull'economia *mainstream* e la fatica di vivere il principio della destinazione universale dei beni.

Vecchie idee radicate nelle coscienze hanno rafforzato una prassi e addormentato la comunità cristiana circa la possibilità di un cambio di passo. «Ripensare l'economia – osserva Kate Raworth – non significa trovare quella giusta (perché non esiste), ma sceglierne o crearne una che sia il più possibile utile al nostro scopo – che rispecchi il contesto in cui ci troviamo, i valori che custodiamo e gli obiettivi che abbiamo»[1]. Il punto è scoprire verso quale economia indirizzarsi. O meglio, quali economie sono in linea con un'antropologia cristiana? Già l'utilizzo del plurale, da economia a "economie", permetterebbe di essere più aderenti alla realtà. Un lavoro urgente in questo frangente storico è dotarsi di una visione e di linguaggi adeguati. Non basta il rifiuto di un modello economico, se si finisce per ripeterne il ritornello che spesso è accattivante. Persino la stessa critica finirà inevitabilmente per rafforzarne la logica. Se si parla di "alleggerimento fiscale", in due parole si sintetizza un concetto: le tasse sono un peso da cui liberarsi. Non basta criticare una politica economica improntata su questo principio se non si ha pronto un concetto altrettanto efficace e comunicativo ("giustizia fiscale"?) da rilanciare. Il cambiamento e la costruzione di un modello economico richiedono un sistema culturale potente. Ciò che forse la comunità cristiana ha preso sottogamba e trattato con superficialità.

[1] K. Raworth, *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, Milano 2017, p. 44.

La metafora dell'"avanti e verso l'alto" è stata utilizzata dall'economia *mainstream* per esprimere il progresso. Per decenni la crescita del PIL (prodotto interno lordo) è stata individuata come indicatore affidabile del buon andamento economico, descritto come una linea in salita. La proposta "della Ciambella" di Kate Raworth si basa, invece, su un equilibrio dinamico, obbligando a ripensare alle immagini. Il buono non è in avanti e verso l'alto, ma in equilibrio. La sfida è passare dal progresso economico come crescita infinita alla prosperità che tiene in equilibrio i limiti dati dalla Ciambella: la base sociale verso l'interno e il tetto ecologico verso l'esterno. Tutte le persone hanno diritto a una quantità equa di acqua, terreno, cibo, aria, risorse, energia. L'equilibrio è già praticato in alcune culture: si pensi alla cultura andina che designa nel *buen vivir* un rapporto con il mondo. Ha favorito una visione olistica del rapporto tra l'economia e la natura. Non si tratta solo di copiare dal passato o da altri popoli nel mondo, ma di trovare nuove parole e nuove immagini per esprimere una visione del mondo. Per questo, le sette mosse indicate dalla Raworth rappresentano un rapporto innovativo con l'economia: superare la valutazione economica appiattita sulla misura del PIL, integrare l'approccio del profitto con quello ambientale, promuovere l'antropologia dell'interdipendenza tra gli uomini e non dell'interesse individuale, adottare un pensiero sistemico, andare oltre la redistribuzione del reddito per ridistribuire la ricchezza (terreni, imprese, tecnologie, conoscenze…), passare dall'economia lineare a quella circolare, costruire economie della prosperità e non della crescita. Nell'ottica dell'equilibrio non conta la direzione "in avanti e in alto": anche la retromarcia può essere lecita. La controprova la troviamo nei diffusi mal di pancia che riscontriamo ogni volta che parliamo di crescita o di decrescita, per quanto felice l'una e l'altra.

Può essere utile acquisire la consapevolezza che la stessa Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia nel 2009, ha condiviso nel suo studio sui beni comuni, mostrando che i modelli gestionali sono molteplici e non definiti su quello capitalistico o mar-

xista[2]. La presa di coscienza che non esiste un'economia, ma più "economie" può costringere a un bagno di realtà: l'ideologia di un modello combatte strenuamente gli altri in nome della sua unicità, pensando al mondo come ripetizione dell'unico e non come armonia delle differenze. L'economia civile sta dando un notevole contributo verso la proposta di modelli economici più attenti alle dimensioni fondamentali dell'uomo. La Scuola di economia civile ha reso pubblico il dibattito su un'economia incentrata sulla persona, iniziata da Antonio Genovesi nel XVIII secolo[3]. L'economia che vede il lavoro come un costo, che strumentalizza l'uomo e lo riduce a schiavitù, che mette i beni comuni sotto l'egida della tragicità, mostra la sua precarietà e povertà di visione. L'economia che usa l'ambiente come pura materia non potrà avere l'esclusiva e pensare di essere l'unico sguardo sulla realtà. La produzione dei beni è attività solo materiale o attività umana nel senso pieno del termine? Ecco perché «il problema più complesso da risolvere, [...] - come scrive Enrico Giovannini - è quello che riguarda il cambiamento di mentalità necessario per la transizione allo sviluppo sostenibile»[4]. Accanto al superamento del PIL come parametro di valutazione dell'andamento economico di un Paese, è urgente pensare il pianeta Terra come un "noi", dove tutti sono responsabili della gestione comune delle risorse e dove si guarda all'umanità come a una comunità di destino all'interno di un umanesimo planetario[5]. In più occorre ricordare che, come

[2] E. Ostrom, *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, Venezia 2006.

[3] A. Genovesi, *Lezioni di economia civile*, Vita e Pensiero, Milano 2013. Per una presentazione dell'autore e dell'economia civile: L. Bruni - P. Santori - S. Zamagni, *Lezioni di storia del pensiero economico. Un percorso dall'antichità al Novecento*, Città Nuova, Roma 2021, pp. 171-189; L. Bruni – S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2004.

[4] E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma 2018, p. 155.

[5] Sul tema si veda l'ampia riflessione filosofica di Edgar Morin, rilanciata in Italia soprattutto da Mauro Ceruti: cfr. E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina, Milano 2012; Id., *Sette lezioni sul pensiero globale*, Raffaello Cortina, Milano 2016; M. Ceruti - F. Bellusci, *Il secolo della fraternità. Una scommessa della* Cosmopolis, Castelvecchi, Roma 2021.

suggerisce il premio Nobel per l'economia 2017 Richard Thaler[6], le scelte economiche non sono dettate necessariamente dalla razionalità: ciò significa che talora le persone appaiono più pigre o più altruiste di quanto si possa pensare. La sfida è di aiutarle a decidersi per il bene comune, affinché tutti si costituiscano «in un "noi" che abita la Casa comune» (Francesco, *Fratelli tutti*, 17).

2. Oltre l'economia a tappe: l'usura del motore a due tempi

A rendere ancora più complicata la situazione ha concorso certamente il fatto che l'economia prevalente negli ultimi decenni ha calcato la mano o sul principio della libertà (capitalismo) o su quello dell'uguaglianza (comunismo), lasciando in un angolo la fraternità. Si è dato risalto allo scambio nel mercato e alla redistribuzione della ricchezza dimenticando la reciprocità. La dicotomia Stato-mercato ha dato per scontato che chi era fuori dai due mondi poteva sentirsi escluso. Il modello che funzionava intorno all'equazione per cui il mercato produce e lo Stato ridistribuisce con giustizia non prevedeva il protagonismo della società civile. Nel migliore dei casi si annuncia un capitalismo compassionevole, che fa beneficenza di ciò che il mercato produce per pura "carità" verso chi resta indietro.

Il valore politico della carità non finisce in scacco tra le braccia della giustizia commutativa, incapace di alimentarsi all'eccedenza del dono. È facilissimo inserire la gratuità come rimedio privato per arginare le ingiustizie: la beneficenza e la filantropia sono modelli molto diffusi, nel tentativo di riequilibrare le inequità in corso. Sono sufficienti? Rispondono davvero alla domanda di giustizia? Non continuano in realtà a mantenere inalterate le cause e a non lavorare per la promozione della dignità delle persone? Per

[6] Cfr R.H. Thaler – C.R. Sunstein, *La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2017[5].

questo, la gratuità non interviene a margine rispetto all'andamento economico per sistemare gli errori causati dalle disparità sociali, ma va inserita come parte integrante del processo economico:

> Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 34).

L'esplicitazione di queste riflessioni si trova nel rilancio di una visione dilatata della giustizia: quella commutativa di scambio soggiace alla logica mercantile e va ampliata in quella distributiva e sociale, che coinvolge il principio politico della redistribuzione dei beni in vista del bene comune. Infatti, «il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica*» (*Caritas in veritate*, 35). Proprio la fiducia sembra essere il bene relazionale che è trascurato: è venuto a mancare nel contesto sociale facendo saltare il tavolo dell'economia. La crisi economica di fine primo decennio del Terzo millennio ha alla radice una mancanza di fiducia radicale. La stessa carenza di fiducia porta a uno sguardo sbagliato sui poveri. Qualcuno li considera come un peso e c'è persino chi ritiene che l'economia di mercato debba accettare strutturalmente una quota di poveri per poter funzionare. In realtà, i poveri, in quanto persone, vanno considerati come una risorsa ed è interesse del mercato fare in

modo che le persone siano valorizzate. Per promuovere emancipazione esso non può contare solo su se stesso, ma deve guardare alle realtà che sono in grado di generare fiducia. Da sé solo, il mercato non è in grado di mantenersi in piedi.

Ecco la sfida economica per eccellenza: mostrare che il dono e la gratuità non appartengono al "di più" della dinamica economica, ma ne sono il cuore pulsante. Vincere la sfida significa comprendere che agire economico e socialità non sono in contrasto tra loro. Il mercato non è in primo luogo spazio di sopraffazione, ma occasione per costruire socialità. Del resto, non esiste lavoro se non come luogo comunitario di vita. Non c'è impresa se non come comunità che risponde a un progetto o a una domanda umana. Il mercato non si presenta allo stato puro, ma all'interno di relazioni sociali: ne è condizionato e le condiziona. La consapevolezza che la solidarietà, l'amicizia sociale, il senso di comunità siano parti integranti dell'attività economica e non si configurino come realtà esterne, successive o facoltative è l'annuncio che l'insegnamento sociale della Chiesa intende proporre con coraggio. L'affermazione è limpidamente espressa in *Caritas in veritate*, 36, tanto da non lasciare il campo a interpretazioni parziali o confuse:

> La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica.* Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica.

La giustizia, dunque, intercetta tutti i momenti dell'attività economica e, cosa non secondaria, ogni decisione economica ha conseguenze etiche. Non vale l'assioma che divideva l'attività economica in due parti separate: la produzione della ricchezza

come prima tappa e la sua redistribuzione, compito assegnato alla politica, come seconda tappa. Il motore dell'economia non viaggia a due tempi rigidamente separati (produttivo ed etico). «I canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente» (*Caritas in veritate*, 37). La logica dello scambio contrattuale da sola non basta. Deve anche poter contare sulla politica, in grado di offrire un quadro normativo, di creare infrastrutture perché l'attività economica si possa realizzare e di garantire la redistribuzione della ricchezza prodotta. Soprattutto, deve contare sulla logica del «dono senza contropartita» (*ibidem*) per rigenerare fiducia e capitale etico all'interno del capitale umano.

3. Le tre marce: accompagnare, discernere, integrare

Quale approccio pastorale al mondo dell'economia, abitato da mille contraddizioni, da bellissime esperienze e buone pratiche e da diffusi ancoraggi nel *mainstream* di un'economia del puro profitto? Il moralismo non paga mai, perché tende a isolare e sortisce lo stesso effetto di Paolo all'Aeropago: «Su questo ti sentiremo un'altra volta!» (*At* 17,32). La domanda è: nel dibattito pubblico, sui temi economici, abbiamo sufficiente credibilità per essere ascoltati? L'attenzione pastorale può costituire un rinnovato impegno che non si esaurisce alla condanna nei confronti delle aziende che non vivono il paradigma dell'ecologia integrale, ma che si mostra nel far lievitare la volontà di bene presente nella coscienza di molti imprenditori e lavoratori che hanno a cuore la dimensione etica del proprio lavoro. Potrebbe aiutare lo schema proposto dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (AL), che ha ripreso i temi della morale familiare in chiave pastorale. Il capitolo VIII propone un approccio alle situazioni dette "irregolari" nella vita matrimoniale con i verbi dell'accompagnare, discernere e integrare. La scelta è di abbandonare l'atteggiamento pre-giudiziale per farsi vicini alle persone in situazioni di fra-

gilità e di distanza dall'insegnamento della Chiesa. Qualcosa di analogo può essere proposto nel campo economico. Ci sono persone con responsabilità aziendali e lavorative che chiedono aiuto nel discernimento, perché vivono una perenne insoddisfazione rispetto alla quotidiana competizione, al degrado ambientale, ai pericoli della corruzione o dell'ingiustizia. La Chiesa assume il compito di realizzare un ospedale da campo che si mette in ascolto, raccoglie il grido dei poveri, offre luce di senso che illumina le scelte da farsi. Al contempo, si tratta di farsi vicino agli scarti causati dal modello economico dell'"usa e getta": giovani eternamente precari, stranieri ridotti a schiavitù nel caporalato o nel lavoro domestico, lavoratori costretti a sottoporsi ai ritmi dettati da algoritmi… L'accompagnamento pastorale trasforma in opportunità di cammino situazioni difficili. La logica sottostante non è quella dell'esclusione, ma dell'integrazione, affinché attività economiche mancanti di qualche aspetto (sociale, ambientale, di giustizia…) possano mettersi in cammino. Per fare ciò, è necessario un adeguato discernimento pastorale per comprendere, alla luce dell'ecologia integrale, quali aspetti richiedono un intervento. Non tutte le imprese sono uguali: ve ne sono alcune in cui l'imprenditore o il dirigente mostra interesse per una conversione ecologica, mentre altre si situano nell'indisponibilità a lasciarsi interpellare dalle esigenze etiche. Tale discernimento consente di capire con chi è possibile intraprendere un cammino di bene comune economico e sociale. La Chiesa non si colloca come agenzia esterna che dà il bollino di eticità a un'azienda. Comporta, invece, la formazione di lavoratori laici capaci di esercitare la loro professione con senso critico e spirito di servizio. L'integrazione avviene nel far sentire le persone parte della vita ecclesiale. La loro coscienza in esercizio nelle scelte economiche fa la differenza: può far maturare la consapevolezza della responsabilità sociale del lavoro. C'è anche un'integrazione che avviene nella formazione delle coscienze affinché si prendano cura delle decisioni quotidiane. Ogni volta che un consumatore si reca a fare la spesa, può sostenere modelli economici differenti. La co-

struzione del quadro economico non avviene solo nei consessi dei consigli di amministrazione, ma anche attraverso il carrello della spesa. L'integrazione dell'economia che non risponde alle logiche *mainstream* accade anche a questo livello. Ci sono esempi importanti intorno al mondo dell'acquisto equo e solidale.

L'accompagnamento si verifica in diverse fasi, che vanno dalla formazione negli anni giovanili alla disponibilità di ascolto nei momenti di crisi o di nuova progettualità. Un esempio italiano in questo senso è il Progetto Policoro della CEI. Si formano giovani che si mettono al servizio di altri giovani per la nascita di attività lavorative. L'esito finale, che si chiama «gesto concreto», è frutto di un percorso di consapevolezza e di sostegno. Non mancano forme di attenzione attraverso il microcredito e il discernimento nel momento in cui si intende far nascere o rafforzare un'azienda o un negozio. Modelli diversi di economia possono crescere grazie a forme di accompagnamento che non fanno sentire soli coloro che intendono iniziare la loro attività. Si sa che nel contesto italiano sono le associazioni di categoria che hanno questo compito e lo fanno con competenza. C'è però una dimensione morale e motivazionale che ha bisogno anche dell'intervento della Chiesa. Nessuno si può sentire abbandonato, non solo nelle problematiche personali, affettive e familiari, ma anche in quelle economiche e lavorative.

Ne deriva un rinnovamento della morale economica, tanto più se prendiamo sul serio le parole di papa Francesco che invita a non

> sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali (*Amoris laetitia*, 312).

L'economia e il lavoro diventano così ambiti di evangelizzazione. L'insegnamento morale intercetta lo sguardo di fede sulla vita e diventa lievito che nella storia fa crescere modelli relazionali che hanno impatto sulla società e sull'economia.

4. Viaggio su quattro ruote

Una pastorale attenta all'economia e adatta al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo potrebbe camminare su quattro ruote: la ruota di scarto, la ruota del coraggio, la ruota dell'immaginazione e, infine, la ruota dell'educazione.

4.1. La ruota dello sguardo

La prima ruota prevede un esercizio di sguardo. La domanda è la seguente: chi stiamo lasciando ai margini? Quali esistenze pagano nell'indifferenza generale le conseguenze di un modello economico fallimentare? Occorre guardare dove nessuno guarda. Cosa non riusciamo a vedere? Quali esistenze risultano schiacciate? Ci si rende conto, infatti, che mai come in questo tempo, un modello economico genera sacche di sfruttamento e forme di schiavitù. Ci sono vite scartate o comunque emarginate dall'economia consumistica. L'enciclica *Fratelli tutti* (FT) parla di "scarto mondiale", dato che «certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti» (FT 18). Qualche esempio per intenderci. L'economia globalizzata si sostiene sul principio dello spostamento delle merci via mare. Il 90% circa dei materiali si muove nei principali porti del mondo all'interno di *container*. Senza la via marittima aperta si bloccherebbe gran parte del commercio e del lavoro. La crisi della pandemia e il blocco dei porti ucraini hanno mostrato che nulla è più scontato. I tempi di trasporto delle merci si dilatano e diventano incerti. Ciò ha portato qualcuno a invocare la deglobalizzazione (o sglobalizzazione) in modo da poter avere a disposizione in breve tempo le materie prime e i materiali da lavorare senza attese prolungate o incertezze di consegne. La consapevolezza è che «quanto più una catena distributiva diventa complessa, tanto maggiori diventano i rischi

economici»[7]. Tutto il commercio mondiale sta in piedi grazie al lavoro nascosto di marittimi che vivono esistenze impossibili: orari di lavoro durissimi, contratti capestro e sottopagati, obbligo di condividere il lavoro con equipaggi di provenienza culturale e religiosa differente. I casi di suicidio sulle navi sono in aumento e il lavoro è scarsamente tutelato[8].

E perché non considerare il tema del lavoro sfruttato che consente la vendita sottocosto di frutti agricoli, di manufatti o di altri prodotti? L'invocazione del caporalato *free* è solo uno degli aspetti urgenti di questa tragica macchina economica che scarica sulla vita dei poveri i costi che non intende riconoscere.

La ruota di scarto chiede che la riflessione economica non trascuri chi viene lasciato ai margini ma, in realtà, diventi parte integrante del processo. Il volto degli ultimi, dei dimenticati e degli scartati deve trovare riconoscimento e va posto nell'ottica della giustizia sociale.

4.2. La ruota della sostenibilità

La seconda ruota consiste nel dare voce all'economia sostenibile, capace di rigenerare l'ambiente. In questo modello le persone sono parte attiva della rigenerazione dei cicli vitali della terra e dell'inclusione sociale. La Chiesa italiana ha vissuto le ultime due Settimane Sociali a Cagliari (2017) e a Taranto (2021) facendo un esercizio coraggioso di narrazione di buone pratiche nel campo lavorativo, dell'impresa e delle scelte amministrative[9]. Il bene cammina e si fa strada. Nel silenzio, eppure c'è. La generatività è di casa in molti territori. Ci sono amministratori che hanno rivo-

[7] F. de la Iglesia Viguiristi, «L'economia mondiale esce dal Covid ed entra in guerra», in *La Civiltà Cattolica*, q. 4123 (2022) II, p. 16.

[8] Altra categoria dimenticata, ad esempio, è quella dei macellai, sottoposti a un lavoro usurante per la pesantezza, ma soprattutto facilmente soggetti a disturbi psichici o depressioni per il contatto diretto con l'uccisione violenta di animali.

[9] Può essere utile consultare il sito: www.indicatoriecologiaintegrale.it.

luzionato la mobilità cittadina rendendo migliore la vivibilità dei centri storici. Abbiamo conosciuto esperienze virtuose di raccolta differenziata dei rifiuti. Con un risparmio di energia e di materie prime si sono evitati sprechi e dato lavoro. Ci sono imprenditori che hanno sposato l'economia circolare e per nessuna ragione al mondo desiderano rinunciarvi. L'*housing* sociale è attento a coniugare le esigenze abitative con un occhio sia alla tutela ambientale che a quella sociale. Che dire poi delle Cooperative di comunità? Hanno avuto il merito di dare futuro a quartieri e borghi che sembravano destinati alla morte sociale. Ne sa qualcosa la Cooperativa La Paranza del quartiere Sanità a Napoli, che ha riaperto catacombe e ridato anima a famiglie e giovani[10]. Oppure si vada a visitare la Cooperativa Valle dei Cavalieri di Succiso sull'appennino emiliano, che ha rivitalizzato un borgo destinato alla chiusura e all'abbandono. Oppure si incontrino alcune donne della Cooperativa di Comunità Identità e bellezza, Museo diffuso dei cinque sensi di Sciacca, esperte nella valorizzazione del territorio e in una proposta turistica a tutto tondo. L'elenco potrebbe allungarsi con la Cooperativa agricola sociale Calafata di Lucca e molte altre realtà[11]. Sono alcuni esempi di rinascita economico-sociale attraverso un recupero culturale e un nuovo rapporto intergenerazionale[12].

Anche il tema energetico è soggetto a trasformazioni fino a pochi anni fa impensabili. Le fonti fossili sembrano conoscere date di scadenza sempre più ravvicinate e i maxi-impianti rivelano il tallone d'Achille di poter essere gestite e dominate solo da colossi. La scelta delle comunità energetiche rinnovabili risponde alla domanda di responsabilizzazione diffusa, di

[10] Le voci dei protagonisti in C. Nocchetti, *Vico esclamativo. Voci dal rione Sanità*, Edizioni San Gennaro, Napoli 2021[2].

[11] Si vedano le narrazioni di F. Erbani, *L'Italia che non ci sta. Viaggio in un paese diverso*, Einaudi, Torino 2019.

[12] Cfr. G. Teneggi, «Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne», in A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018, pp. 297-306. Sul tema delle aree interne si veda: G. Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma 2019.

decentramento e di localizzazione. Le alleanze conoscono una inedita biodiversità: parrocchie e comuni, parrocchie tra loro, parrocchie e famiglie di un territorio. Persino negli investimenti finanziari incontrano interesse aziende *green*, capaci di offrire più garanzie nel futuro. Che dire, infine, della libera scelta di aziende di pubblicare i propri bilanci trasparenti e sostenibili? Oppure dei tentativi che si intravedono di rimettere in circolo beni improduttivi, come terreni incolti, aree boschive abbandonate, strutture deperite…

Le buone pratiche sono segni di speranza. Non vanno raccontate come esperienze perfette, ma come realtà in cammino, che hanno saputo lasciarsi mettere in discussione e hanno percorso strade nuove con coraggio. Il paradigma dell'ecologia integrale ha rinnovato motivazioni e stili, ha offerto la possibilità di immaginare un'economia diversa, capace di tenere insieme esigenze ambientali, economiche e sociali. Diventano prassi che, messe in rete, si connettono con altre e creano una mentalità. La conversione è a portata di mano e non riguarda necessariamente gli altri.

4.3. La ruota dell'immaginazione

La terza ruota trova una serie di proposte che meritano di essere prese in considerazione e discusse. Chi più di tutti ha sondato l'importanza dell'immaginazione per pensare ad un'economia differente è Elena Granata, docente di urbanistica al Politecnico di Milano. I suoi studi su città, ambiente e cambiamenti sociali mettono al centro la necessità di ripensare gli spazi e le relazioni a partire dalla creatività di innovatori sociali[13]. Una proposta significativa è attribuibile al gesuita francese Gaël Giraud, che

[13] I testi più significativi: E. Granata, *Biodivercity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, Firenze-Milano 2019; Ead., *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino 2021.

nel 2016 ha pubblicato *Transizione ecologica*[14]. Secondo la sua analisi, l'attuale mercato finanziario ha fallito e continua a mostrare debolezze sistemiche. Rivela un alto tasso di inefficacia, non solo perché spesso non è socialmente utile, ma soprattutto perché si fonda sulla legge del più forte. In economia la classica e discutibile logica della mano invisibile è ormai sostituita da quella darwiniana che intende far fuori i deboli. Lo si vede ogni volta che si deve operare un aggiustamento strutturale: riduzione dei lavoratori o degli stipendi, de-indicizzazione delle pensioni rispetto all'inflazione e revisione delle coperture delle spese sanitarie sono le cosiddette riforme ciclicamente messe sul tavolo. Le stesse riforme del lavoro hanno scelto la riduzione delle tutele.

Il gesuita critica modelli finanziari che fanno i loro interessi senza creare economia, tanto da considerarsi onnipotenti come Dio. Deve far riflettere che gran parte del denaro prestato dalle banche commerciali venga creato nel momento stesso in cui viene prestato. Ciò avviene semplicemente con la scrittura al pc. Una simile creazione senza fatica e senza costi è associabile alla creazione *ex nihilo* di Dio. Ciò porta al senso di onnipotenza, confermato dalle dichiarazioni di Lloyd Blankfein, presidente e direttore generale di Goldman Sachs: «Io sono solo un banchiere che fa il lavoro di Dio»[15]. Il paradosso è che persone che creano denaro senza costi pretendono di avvalersi sui loro debitori.

L'idea di una transizione ecologica sarebbe per Giraud la soluzione auspicabile. Di che si tratta? Di creare posti di lavoro a cominciare dal rinnovamento degli edifici dal punto di vista termico e della mobilità. La crescita *verde* è il superamento della logica "ciascun per sé". Con la transizione ecologica le società odierne potrebbero passare da un'organizzazione energetica incentrata sul fossile (con conseguenze drammatiche sul cambiamento climatico) a una basata sulle rinnovabili e sul trasporto *smart*.

[14] Cfr. G. Giraud, *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*, EMI, Bologna 2016.

[15] Citazione presente in Giraud, *Transizione ecologica*, p. 277.

La transizione ecologica ha molti punti di forza: la riconsegna delle istituzioni ai cittadini (e non sovrastrutture che decidono senza mandato democratico), il superamento della logica concorrenziale in nome della reciprocità e cooperazione e, soprattutto, l'elaborazione di una cultura dei beni comuni capace di rispondere alle aspirazioni democratiche delle persone, rimediando ai vizi strutturali di società costruite sui mercati finanziari. Riflette Giraud:

> Che fare? Prima di tutto, reimparare la dimensione collettiva dell'esigenza etica: una morale dell'onestà individuale non basta più. Non mettere le mani nella cassa è una condizione minima che, pur non sempre rispettata, rimane una condizione minima. Non è più sufficiente rispettare le regole del gioco, dobbiamo riscriverle, quando sono palesemente ingiuste o quando conducono dritto al disastro – in particolare perché non istruiscono un giusto rapporto con i *commons*[16].

La spietata concorrenza di questo modello economico si fonda sull'antropologia pessimista dell'*homo oeconomicus* e sul diritto della proprietà privata. Prendersi cura dei beni comuni significa considerare ciò che è *cum munus*, ricevuto con il dono e, in quanto dono, per tutti. Il dramma odierno è l'incapacità di immaginare straordinari cambiamenti sociali ed economici necessari in vista della decarbonizzazione. Per Giraud ci troviamo in un «*black-out* escatologico. Non c'è più *eschaton*. […] Non vediamo più […] che ci siamo chiusi a questa fecondità misteriosa, imprevedibile, del tessuto di relazioni tra gli umani, e tra gli umani e i non-umani. Poiché non crediamo che in queste relazioni possa accadere qualcosa di inedito, ci rinchiudiamo in un presentismo estremamente secco che rende, di fatto, tale fecondità impossibile»[17].

[16] Giraud, *Transizione ecologica*, p. 280. Sul tema dei beni comuni nella transizione ecologica si veda: G. Giraud, *La rivoluzione dolce della transizione ecologica. Come costruire un futuro possibile*, LEV, Città del Vaticano 2022, pp. 173-190.

[17] G. Giraud - F. Sarr, *Un'economia indisciplinata. Riformare il capitalismo dopo la pandemia*, EMI, Verona 2022.

La lucidità di visione del gesuita francese è divenuta proposta economica, coinvolgendo nel suo discorso il tema monetario, della finanziarizzazione, dei beni comuni e delle materie prime, della lotta alla povertà e alle disuguaglianze, del reddito universale[18]. «Il clima, la biodiversità, i fondali marini, gli stock ittici, lo spazio: sono tanti i beni comuni globali che aspettano solo che noi immaginiamo istituzioni e regole adeguate per prendercene cura e, in particolare, per salvarli dalla distruzione cui sarebbero condannati se ridotti allo *status* di merci»[19]. La creatività ha bisogno di applicarsi nella ricerca di regole per governare e utilizzare le risorse comuni (*commons*) ipotizzando una varietà di diritto di proprietà. Il dibattito sui beni comuni si è concentrato sul diritto di proprietà collettiva distinto dalla proprietà pubblica, ma esistono beni che dovrebbero essere riconosciuti bene comune globale (i fondali oceanici, le foreste, i ghiacciai…): servono nuove categorie giuridiche. Nel *web* digitale si stanno sperimentando nuove forme di proprietà che testimoniano la feconda immaginazione della nostra intelligenza collettiva.

Uno dei problemi più urgenti, segnalati dall'economista gesuita, riguarda la finanza. Infatti, la maggior parte delle banche e dei fondi di investimento dipendono dall'energia fossile. I bilanci delle prime 11 banche della zona euro, comprese Unicredit e Banca Intesa, rivelano che esse possiedono il 95% dei fondi in attivi fossili (circa 500 miliardi di euro). Nel caso in cui ci fosse una seria conversione verso fonti di energia rinnovabile il valore di mercato di questi attivi finanziari crollerebbe in un batter d'occhio, facendo fallire le banche. Il rischio di una nuova bolla speculativa, simile a quella dei *subprimes* del 2008, fa aleggiare sull'economia europea e mondiale lo spettro di un nuovo crac finanziario: «il *business model* attuale delle banche è perfettamente

[18] Cfr G. Giraud, «Una "retribuzione universale". Un urgente discernimento collettivo», in *La Civilità Cattolica*, q. 4079 (2020) II, pp. 429-442.

[19] G. Giraud, «Cosmopolitica. Nuove istituzioni internazionali per i beni comuni globali», in *La Civiltà Cattolica*, q. 4105 (2021) III, pp. 8-9.

incompatibile con la ricostruzione ecologica del continente europeo. Questa è la ragione per cui l'essenza stessa dei loro "sforzi" in direzione ecologica si rivela essere un *green washing*»[20].

Immaginiamo che Giraud non sia l'unico visionario a livello europeo e mondiale, ma si pone la domanda di fondo: perché non si è costruito un dibattito intorno a queste proposte?

4.4. La ruota dell'educazione

La quarta ruota richiede un investimento educativo senza precedenti. Nessun cambiamento può avvenire senza conversione profonda e senza una formazione adeguata. L'economia attuale dovrà fare i conti con le transizioni del nostro tempo: la transizione demografica, che prevede un invecchiamento dell'Europa e migrazioni sempre più numerose causate dalle guerre e dai cambiamenti climatici; la transizione digitale, che prospetta una tecnologia sempre più invasiva e potente, capace di sostituire l'uomo e che al contempo esige di essere guidata dall'uomo; la transizione ecologica che vede al proprio interno i quattro grandi temi della sostenibilità energetica, della mitigazione dei cambiamenti climatici, della tutela della biodiversità e della gestione dei beni comuni. Tutti questi argomenti impattano sull'economia. La teologia morale non ha soluzioni in tasca preconfezionate, ma può offrire una dimensione antropologica e un approccio comunitario all'economia. Può essere utile accogliere le provocazioni presenti nel magistero sociale di papa Francesco in *Fratelli tutti* 12 e 33.

La ripresa di un'espressione molto presente nel mondo dell'economia e della finanza, «aprirsi al mondo», serve per indicare il tentativo di entrare in nuovi Paesi allargando gli interessi e i

[20] G. Giraud, «Finanza, economia e ricostruzione ecologica», in *Vita e Pensiero* 45 (2022) 3, p. 53.

poteri dell'economia sulle culture, sugli stili di vita e sulle popolazioni. Si finisce per imporre un modello culturale unico fondato sul «*divide et impera*».

> Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti (FT 12).

Vicini senza essere fratelli, consumatori o spettatori, indebolimento della dimensione comunitaria e dissolvimento delle differenze culturali a scapito dei più poveri e fragili sono le questioni morali irrisolte del modello economico dominante. Il compito formativo è quello di creare unione nella differenza. Torna in termini nuovi e attualizzati l'opposizione profonda tra Babele e Pentecoste. Unificare il mondo è contrario rispetto al dare voce ai popoli.

L'economia che tende a ridurre i costi umani in nome della libertà di mercato ha peggiorato il livello sociale e aperto una crisi ambientale senza precedenti.

> Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà (FT 33).

Prende spunto da questa lettura della realtà la necessità di una conversione che coinvolga gli stili di vita, le relazioni, l'organizzazione della società, il senso dell'esistenza. La formazione delle coscienze potrà rinnovare non solo il pensiero etico sull'econo-

mia, ma prima ancora l'esercizio pratico della gestione dei beni, improntata sulla fraternità e sulla condivisione. Tale formazione coinvolge anche il tema del lavoro, sottoposto a trasformazioni continue e repentine, grazie al progresso tecnologico.

Dunque, la comunità cristiana è attesa a un'opera educativa e pastorale di ampio raggio. Forse, proprio guardando all'eredità proveniente dal modello di economia dominante, valgano da incoraggiamento le parole di Michel de Certeau: «Per il solo fatto di esistere siamo eretici rispetto al nostro passato. Il nostro compito è non esserlo in modo incosciente o infelice»[21]. Stili di vita sobri ed esercizio di buone pratiche ci rendono eretici rispetto all'economia dominante: tanto vale esserlo in modo cosciente e felice!

[21] Citazione ripresa da Giuliano Zanchi in https://www.chiesasavona.it/wp-content/uploads/2022/01/relazioni-Zanchi.pdf.